

An additional noteworthy example is given by a project of Italian Cooperation which focuses on agroforestry systems in the Brazilian Region of Amazonia, on the states of Rondonia and Acre (Brasil).

The project aims to help Associations of small producers (principally *colonos* and *seringueiros*) of these two States, in finding new economic earning alternatives, that correct the tendency of predatory and indiscriminate exploitation of the natural resources -which, locally, are mainly mediated by massive deforestation in favour of wild grazing and/or mining- by not only helping in mobilising the necessary stakeholder involvement, but also assessing innovation perspectives in the context of effective accessibility to market, user and service areas, and ecosystemic constraints.

Illegal Logging

The issue of poaching forest products is actively dealt with the Italian Cooperation in the framework of its integrated programmes for the systemic management of forest resources and protected areas, all of which include initiatives to fight illegal hunting and logging, both directly -by strengthening forest inspection and control services and enhancing the participation of local communities- and indirectly -by providing economic and administrative incentives towards the establishment of forms of legal use of forest resources- with particular emphasis given to the development of environmentally compatible forms of their utilisation (e.g. ecological and cultural tourism) etc.

Among the most relevant examples, two above referred projects types emerge for their systemic approaches and institutional building contributions, which Italy finances for the sustainable management of

transboundary protected ecosystems shared across boundaries of South Africa, Mozambique and Zimbabwe, and the forestry projects within National Forest Programmes in Albania and in the Bosnia Herzegovina Federation.

MEETING SU “FORESTA MEDITERRANEA E SVILUPPO SOSTENIBILE”

Jeres de la Frontera - Andalusia, Spagna – 22-25 Maggio 2000

Signor Presidente, Autorità, Colleghi amici forestali, Signore e Signori,

desidero innanzitutto esprimere il più vivo ringraziamento al Sig. Ministro per l'Ambiente del Governo Regionale dell'Andalusia per l'invito rivolto al Ministro per le Politiche Agricole e Forestali, di partecipare a questo importante incontro, che segue quello svoltosi nell'ottobre del 1998 a Malaga, le cui conclusioni hanno avuto indubbia eco presso gli organismi responsabili della gestione forestale nei paesi della regione mediterranea, così ricca di valori storici, culturali, paesaggistici ed ambientali, senza confronti nel mondo intero.

Il Ministro Alfonso Pecoraro Scanio, succeduto di recente nell'incarico al prof. Paolo de Castro, nella impossibilità di intervenire di persona a causa di altri importanti impegni, mi ha incaricato di portarvi il Suo saluto ed i migliori auspici di proficuo lavoro e di fecondo dibattito dei temi in programma.

L'agenda di questa riunione prevede la verifica dei progressi avvenuti a partire dal precedente convegno, per passare quindi ad esaminare nuove iniziative per migliorare la cooperazione tra le amministrazioni responsabili delle attività forestali nei vari Stati e nelle rispettive Regioni, a breve e a medio termine, anche al fine di una possibile intesa per una Conferenza Internazionale sulla Conservazione e l'Uso Sostenibile della Foresta Mediterranea.

Relazionare sui passi compiuti dal Convegno di Malaga ad oggi, a nome del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, che non vi fu rappresentato per impedimenti contingenti, non è compito agevole, anche se i relativi esiti furono tempestivamente e puntualmente comunicati in un rapporto informativo curato per l'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, dalla esperta che prese parte al Convegno riferendone l'efficienza organizzativa e la determinazione propositiva.

Ma desidero innanzitutto rappresentare la piena adesione della amministrazione forestale italiana al testo della dichiarazione e della mozione approvata a Malaga e desidero complimentarmi con le autorità del Governo Regionale dell'Andalusia per l'impegno tenace dedicato a coinvolgere l'attenzione internazionale ai problemi delle foreste mediterranee, dimostrando nei fatti come il legame che unisce le popolazioni con il loro ambiente di vita, a livello regionale e locale, si manifesti con forme partecipative e con livelli di intensità che hanno risvolti indubbiamente determinanti.

Il Convegno di Malaga, sul solco tracciato dalla 3a Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa, svoltasi a Lisbona pochi mesi prima, affrontando i problemi della foresta mediterranea, ha sviluppato varie considerazioni fondate sui caratteri specifici degli ecosistemi di questa regione, differenti da quelli di altre regioni biogeografiche, nei cui confronti si caratterizzano per gli indici di biodiversità molto più accentuati.

Per le foreste mediterranee, quindi, la multifunzionalità privilegia indubbiamente il valore dei benefici ecologici rispetto alle produzioni commerciali, invertendo le posizioni tipiche dei boschi ricchi di provvigione del centro e del nord Europa.

Ma vorrei soffermarmi su due aspetti che, nella descrizione introduttiva del Convegno di Malaga, mi hanno particolarmente colpito: è dove si richiama che, nel corso della storia, accanto a molti casi di eccessivo sfruttamento e di trasformazioni inadeguate, vi siano anche esempi di <<magnifici sistemi produttivi, come la “Dehesa”, dove l’equilibrio agro-silvo-pastorale raggiunto è un modello da promuovere >>, e, dopo avere riferito l’esistenza di aree ben conservate a causa del loro isolamento, si rilevi come <<la conservazione degli ambienti forestali non può essere intrapresa senza tenere conto delle popolazioni locali>>.

Non appaia qui fuori luogo ricordare come, a volte, la semplice attenzione per le parole porta a fare importanti scoperte, come insegna uno delle più illustri personalità della storia di Spagna, il vostro concittadino Isidoro di Siviglia, che oltre alla cura delle attività rurali - da cui si è motivata la scelta a santo patrono degli agricoltori -, si distinse per il vasto approfondimento degli studi in campo letterario, tanto da intitolare “ETIMOLOGIE” la sua opera più conosciuta.

Il motivo di questo richiamo alle etimologie, nasce dal fatto che il termine spagnolo “Dehesa”, cui fanno riferimento gli atti del convegno di Malaga, appare corrispondere al termine italiano “Difesa”, certamente da ricondursi alla comune radice latina del nome. Come mi è stato confermato in via informale dagli esperti dell’ambasciata di Spagna a Roma, i due termini in questione hanno nei due Paesi lo stesso significato - forse per effetto della lunga dominazione spagnola in molte regioni italiane - e serve a designare particolari forme di proprietà privata-sociale in contrapposizione alla proprietà pubblica dello Stato o dei Comuni, con una economia tipica a carattere agro-silvo-pastorale, che vengono genericamente denominate in Italia “comunioni familiari”.

Nella Regione Abruzzo, in particolare, che prima dell'unità d'Italia avvenuta nel 1860, apparteneva al regno dei Borboni di Napoli, all'interno del Parco Nazionale istituito nel 1923 e famoso per ospitare, tra le altre rarità di fauna e flora, l'unica popolazione italiana di Orso Bruno e una sottospecie particolarmente pregiata di camoscio affine a quella dei Pirenei, è denominata proprio "la Difesa" una zona tipica di paesaggio agro-silvo-pastorale, la cui conservazione viene attentamente seguita dalle pubbliche autorità.

L'esempio del Parco Nazionale d'Abruzzo può essere riferito al altre zone della stessa regione o di altre regioni italiane, che hanno la stessa denominazione o anche nomi diversi, riferiti tutti all'istituto delle comunioni familiari.

Il significativo esempio della "Dehesa", induce a riflettere sul segreto presente nel semplice termine di "normalità" del bosco, pilastro della scuola forestale classica, che va riorientato in funzione delle esigenze attuali, nella regione mediterranea particolarmente legate agli interessi sociali e ai loro risvolti ambientali.

E' interessante osservare come l'aggettivo "normale", che, come altre parole, ha perso nel tempo il significato originario, conserva in sé un principio di "idealità", che riflette la condizione fondamentale, sia a livello individuale che collettivo, per il recupero delle regole a garanzia dei sani rapporti e rispetto della identità dei beni e delle persone, dei sistemi sociali come di quelli ambientali, nei quali le singole componenti possano esprimere le proprie attitudini e capacità naturali, senza mettere in pericolo la stabilità e la conservazione dei sistemi stessi.

Si ritiene, nel merito, utile ricordare che le attività forestali, come è stato ben evidenziato nella dichiarazione generale e nelle due importanti

risoluzioni della Conferenza Ministeriale di Lisbona, cui ho già accennato, hanno necessità di essere inquadrare in una visione di ampia prospettiva e di riferimento olistico, che tenga presenti le realtà metafisiche ed i valori trascendenti, ricavabili dalla "filosofia della legge naturale", nella versione tipica del tomismo, che ha ispirato nel tempo e continua ancora oggi ad ispirare le più illustri scuole di pensiero politico e sociale.

Occorre infatti andare oltre le apparenze per apprezzare e gustare la sostanza che dà senso alle manifestazioni naturali e agli eventi che si sviluppano intorno a noi con ritmi nei quali rischiamo quotidianamente di restare soffocati.

Sulla base di queste considerazioni, il bosco "normale" può essere quindi interpretato come il bosco "ideale" proposto nei Piani Forestali Nazionali, ai quali è stata dedicata grande attenzione in varie riunioni di lavoro sulla specifica materia, dal Gruppo di Esperti Forestali della Commissione per lo Sviluppo Durevole delle Nazioni Unite, nonché nei seguiti delle risoluzioni emanate dalle Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa.

I Piani Forestali Nazionali, integrati dai necessari strumenti complementari a livello regionale e locale, vengono infatti ritenuti lo strumento fondamentale per favorire la gestione durevole delle foreste nell'ambito delle politiche sull'uso del territorio e in rapporto ai programmi di sviluppo agricolo, economico, turistico, di tutela ambientale e di espansione urbanistica ed industriale.

Vorrei quindi ricordare come la sfida fondamentale da affrontare nei Piani Forestali Nazionali, Regionali o sub-regionali, è la integrazione degli aspetti forestali con le esigenze economiche, sociali ed occupazionali, che sono soprattutto determinanti sulle scelte politiche a livello locale, e la

mediazione di queste esigenze con quelle di carattere ambientale e culturale.

Come iniziativa di grande significato verso l'integrazione del settore forestale con quello agricolo, va richiamata la decisione dell'Unione Europea di unificare gli interventi a favore delle foreste nel regolamento 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale, in base al quale le Regioni italiane, analogamente agli altri Paesi della Unione, hanno predisposto i piani attuativi comprensivi delle misure forestali.

Va tuttavia evidenziato come la situazione italiana in materia forestale presenti al momento una fase piuttosto incerta nella distribuzione delle competenze tra i Ministeri interessati ed in particolare tra il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e il Ministero dell'Ambiente, e questa situazione si riflette anche nei collegamenti con le Amministrazioni Regionali e all'interno delle Regioni.

L'esame dei Piani di Sviluppo Rurale, presentati dalle Regioni ed inoltrate a Bruxelles in attuazione del regolamento 1257/99, evidenziano infatti, oltre al problema della necessità di una chiara referenza istituzionale in materia forestale in ambito ministeriale, una certa difficoltà di coordinamento, all'interno di alcune regioni, tra le strutture amministrative incaricate della trattazione degli aspetti agricolo-produttivi e quelle addette alle questioni ambientali.

Debbo poi aggiungere, come Direttore Generale del Corpo Forestale dello Stato, un aspetto che mi coinvolge particolarmente: è il futuro assetto di questa struttura, tradizionalmente preposta alla cura delle attività forestali in Italia, di cui è in discussione il trasferimento alle dipendenze del Ministero dell'Ambiente, secondo modalità allo studio degli uffici legislativi degli organi parlamentari.

L'impegno che cerco fermamente di portare avanti con i miei collaboratori, è di assicurare che il patrimonio di esperienze e di conoscenze sul territorio, sulle sue manifestazioni naturali, sulle vicende civili e sulla sua storia, che distingue da oltre 170 anni il lavoro degli appartenenti al Corpo Forestale dello Stato, resti tutelato nella sua identità, a servizio delle foreste italiane e della loro gestione coordinata tra amministrazioni centrali e regionali, nei necessari rapporti di rispetto e di sussidiarietà.

Non voglio tuttavia trattenermi oltre nel rappresentare i problemi derivanti dai cambiamenti amministrativi in atto nel nostro Paese, e ritengo opportuno passare alle proposte per migliorare la cooperazione tra i Paesi e le Regioni mediterranee.

Nel merito occorre richiamare le molte iniziative che già esistono e alle quale la FAO ha recentemente dedicato lo scorso anno un numero speciale della rivista UNASYLVA, nel quale si possono trovare le notizie fondamentali sulla storia della cooperazione forestale nel Mediterraneo, sui vari organismi internazionali che se ne sono occupati e sui relativi strumenti e programmi di azione.

Gli interventi di cooperazione internazionale appaiono, in effetti, fondamentali per contribuire al possibile ri-equilibrio tra le economie dei Paesi sviluppati e quelle dei Paesi in via di sviluppo e la crescita, in questi ultimi, dei valori civili necessari per la stabilità politica e la normalità amministrativa, alle quali è indubbiamente legata la gestione durevole delle foreste. Va tuttavia richiamato come le attività italiane in materia siano coordinate dai competenti uffici del Ministero degli Affari Esteri e che gli impegni sulle iniziative da avviare per il futuro non possano prescindere dal seguire i normali canali diplomatici.

Tra le diverse iniziative della cooperazione internazionale per le foreste mediterranee, una delle più interessanti è il Piano di Azione Forestale per il Mediterraneo (PAF-MED), promosso dalla FAO nell'ambito del Comitato Silva-Mediterranea, a favore del quale l'Italia, tramite il Ministero degli Affari Esteri, su richiesta del Ministro pro-tempore delle Politiche Agricole e Forestali, ha deciso da tempo di contribuire con un finanziamento specifico rimasto al momento ancora da definire negli aspetti operativi.

Dal rapporto sui progetti di sviluppo agricolo finanziati dalla cooperazione italiana negli ultimi anni, nei paesi del Nord -Africa e del Medio Oriente risultano attuate alcune iniziative di indubbio significato per la lotta alla desertificazione, il miglioramento dei pascoli e la tutela dell'ambiente naturale e della vita selvatica, mentre il progetto per il sostegno alla gestione forestale durevole, compresa l'assistenza tecnica per la formulazione dei Piani Forestali Nazionali, inizialmente previsto per Libano, Marocco e Tunisia, è rimasto fermo in attesa di poterlo estendere anche ad altri Paesi.

Desidero quindi riferire che, nel quadro del rafforzamento delle relazioni bilaterali di cooperazione tecnica e scientifica, ho preso accordi con il Direttore Generale delle Foreste dell'Algeria, per avviare alcune iniziative di collaborazione scientifica e di assistenza tecnica per la formazione del personale addetto ai programmi di protezione e di sviluppo del patrimonio forestale, per le quali sono in corso contatti con i competenti uffici del Ministero degli Affari esteri per definirne le modalità organizzative e la fattibilità operativa.

Voglio concludere questo mio intervento con un necessario riferimento al problema degli incendi forestali, autentico flagello dei boschi

mediterranei, per ricollegarmi alla necessità, cui ho già accennato, di ritrovare la strada portante della normalità gestionale dei boschi, nell'equilibrio agro-silvo pastorale che consenta di assicurare quei livelli di manutenzione ordinaria idonei a prevenire l'esplosione degli incendi.

Ritengo quindi per me doveroso ribadire ancora il merito di iniziative, come questa promossa dalla Giunta Regionale dell'Andalusia, per incrementare il dialogo del mondo forestale con il mondo esterno e pubblicizzare l'importanza della gestione durevole delle foreste mediterranee, sulle quali si possono determinare grandi occasioni dirette ed indirette di occupazione, che è un altro grande problema comune ai nostri Paesi.

TERZO INCONTRO DEGLI ESPERTI NEL SETTORE FORESTALE SEGUITI DELLA CONFERENZA DI LISBONA

Vienna 25-26 Settembre 2000

L'incontro si è tenuto presso l'International Centre di Vienna. Erano presenti rappresentanti di quasi tutti i Paesi europei, con pochissime eccezioni, nonché delle Organizzazioni internazionali operanti in campo forestale. Per il nostro Paese hanno partecipato il Dr. Paolo Vicentini ed il Dr. Giorgio Cavalleri.

Scopo della riunione era verificare l'attuazione delle azioni previste nel programma di lavoro approvato nella Conferenza di Lisbona, con particolare riferimento allo sviluppo rurale, ai criteri ed indicatori per la gestione forestale sostenibile, ai programmi forestali nazionali, alla conservazione della diversità biologica e paesaggistica.

Era inoltre prevista la valutazione delle relazioni e dei collegamenti fra i lavori della MCPFE e quelli dell'IFF/IFP, nonché uno scambio di opinioni su come orientare i lavori del processo forestale paneuropeo 2001 e oltre.

I lavori si sono svolti in un clima di fattiva collaborazione e hanno visto i rappresentanti della Liaison Unit esporre di volta in volta lo "stato dell'arte" dei vari argomenti all'ordine del giorno, su cui i delegati sono poi intervenuti esprimendo le loro opinioni.

Il valore di queste riunioni non è rappresentato da grandi decisioni prese (che sono di competenza delle conferenze a livello ministeriale), ma piuttosto dalla ricerca e dal raggiungimento di una migliore conoscenza dei punti chiave all'esame.

Peraltro, sui principali punti toccati si sono convenute alcune decisioni operative:

- Criteri ed indicatori — alla luce delle difficoltà emerse per disporre di dati che soddisfino diversi indicatori si è proposto di costituire un ristretto gruppo di esperti che studino il miglioramento e l'affinamento degli indicatori proposti, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti socio economici;
- Programmi forestali nazionali — ribadito che sono di competenza strettamente nazionale, è stato proposto di organizzare nel prossimo anno un seminario che indichi delle linee guida a livello paneuropeo; la Norvegia si è offerta di ospitarlo;
- Certificazione — ne è stato ribadito il carattere volontario e non governativo.

E' stato proposto di tenere, il prossimo anno, un altro incontro a livello di esperti che prosegua il dialogo sugli argomenti trattati, mentre per quanto riguarda la prossima Conferenza Ministeriale è stato proposto di tenerla nel 2003, anziché nel 2002, per non sovrapporla a Rio+10; su questo punto alcune delegazioni si sono dichiarate contrarie.

XXI SESSIONE DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE**DEL PIOPPO****Portland – Oregon, U.S.A. 25-28 Settembre 2000**

La Commissione internazionale del Pioppo (IPC), fondata nel 1947, agisce in ambito FAO con gli obiettivi di studiare gli aspetti scientifici, tecnici, sociali ed economici della coltivazione dei pioppi e dei salici nel mondo, di favorire lo scambio di idee e materiali (in particolare risorse genetiche) tra ricercatori, produttori ed addetti al settore a vario titolo, di organizzare programmi congiunti di ricerca, nonché di predisporre congressi e viaggi di studio. Attualmente all'IPC aderiscono 36 paesi membri, di cui 14 in via di sviluppo e 5 con economia in fase di transizione. Ogni 4 anni, l'IPC si riunisce in un incontro plenario in cui vengono illustrati i risultati raggiunti dai 5 Gruppi di lavoro (Coltivazione e Miglioramento genetico, Malattie, Insetti ed altri fitofagi, Sistemi produttivi, Utilizzazioni) e dal Sottocomitato per la nomenclatura delle novità vegetali di pioppo e salice.

La sede di Portland per la sessione 2000 è stata scelta in funzione dell'interesse che le piantagioni per produzione di fibre ed energia ed i progetti di miglioramento genetica delle salicacee vanno assumendo nella regione nord-occidentale degli USA. Data la crescente attenzione riservata a livello internazionale alle tematiche inerenti la protezione degli spazi naturali, la sessione di Portland è stata sottointitolata: "Pioppo e Salice in funzione delle richieste sociali e ambientali".

I lavori in aula sono iniziati la sera di domenica 24 (dedicata all'iscrizione dei partecipanti) e terminati giovedì 28 settembre con l'elezione del nuovo presidente della Commissione. Nell'arco di questi

giorni, sono state presentate 93 relazioni scientifiche orali, circa 60 posters, oltre alle attività svolte nell'ultimo quinquennio da parte dei suddetti gruppi di lavoro della Commissione.

Tra le relazioni più significative si citano quelle inerenti il miglioramento genetico delle salicacee nel mondo e l'uso di queste specie nella riabilitazione di terreni inquinati, sfruttando le notevoli capacità filtro che le piante dimostrano di avere in particolari condizioni ambientali. Di particolare interesse scientifico, nonostante le controversie sul piano etico e naturalistico, sono risultati i lavori inerenti la modificazione genetica del pioppo con la creazione di novità vegetali transgeniche. Queste attività, particolarmente avanzate negli USA ed in Cina hanno portato sinora alla creazione di diverse centinaia di cloni transgenici sperimentali, selezionati in virtù delle proprie capacità di adattamento, alla resistenza ai parassiti e ai diserbanti da contatto ad alta biodegradabilità quali il glyphosate. Da alcuni test preliminari, questi cloni sembrerebbero poter assicurare produzioni maggiori rispetto a quelli ottenuti con i metodi del classico miglioramento genetico attuato mediante l'ibridazione inter o intraspecifica. Pertanto, pur considerando la posizione prudentiale dell'UE nei confronti della sperimentazione e della diffusione di materiale transgenico, dati gli allettanti risultati che le nuove tecniche di ingegneria genetica sembrerebbero in grado di assicurare nel campo dell'arboricoltura da legno specializzata, anche il settore forestale (particolarmente in alcuni paesi extracomunitari) potrebbe essere interessato dall'impiego di questi organismi ancor prima che i rischi derivanti dalla loro diffusione in ambiente vengano realmente valutati.

Il pomeriggio del 27 è stato dedicato ad una visita di campo presso le piantagioni di pioppi ibridi (*P. trichocarpa x deltoides*) della "Fort James

Corporation Lower Columbia River Fiber Farm", una delle più significative aziende degli USA specializzate nella produzione di biomasse da fibra, operante su circa 4.000 ha nella valle del fiume Columbia. Nella visita, si è presa visione di alcune piantagioni e delle principali fasi lavorative adottate per la produzione di legname di pioppo destinato alla trinciatura. I sistemi produttivi, sono apparsi molto diversi da quelli consolidati in Europa e, particolarmente da quelli italiani. Infatti, mentre la pioppicoltura nazionale si basa sulla produzione di assortimenti d'alto valore individuale da destinare prevalentemente all'industria compensatiera, lo standard produttivo statunitense mira all'ottenimento di grandi quantità di biomassa in cicli colturali possibilmente ravvicinati (non superiori ad 8 anni) basati su alte densità d'impianto, utilizzazione integrale della pianta per cippatura, elevate concimazioni e assenza di irrigazione (nel tratto della Valle del Columbia interessato dalle piantagioni, le precipitazioni medie oscillano da 1.200 a 2.000 mm annui). Ultimamente, comunque, i tecnici della Fort James Corporation stanno valutando l'adozione di turni più lunghi, spaziature più larghe e tecniche colturali di tipo europeo al fine di produrre anche legno di maggior pregio.

Come accennato, i lavori della XXI sessione dell'IPC si sono conclusi con l'elezione di un nuovo Presidente, in sostituzione dell'olandese dr. Víctor Steenackers. Il Comitato Esecutivo, composto dai Membri votati dalle Rappresentanze Ufficiali dei Paesi aderenti all'IPC, ha quindi eletto il candidato italiano dr. Stefano Bisoffi, Direttore dell'ISP (Istituto Sperimentale per la Pioppicoltura) di Casale Monferrato quale nuovo presidente della Commissione internazionale del Pioppo. Ciò rappresenta l'affermazione della ricerca forestale italiana nel mondo e rende merito, oltre che alle innegabili capacità personali del neo Presidente dell'IPC,